



**CIRCOSCRIZIONE SALESIANA
"SACRO CUORE" - ITALIA CENTRALE**

Via Marsala, 42
00185 ROMA

Carissimi confratelli,

Il 4 maggio del 2019, Don Mario Veneri, ha fatto ritorno alla casa del Padre, all'età di 94 anni.

don Mario Veneri

salesiano sacerdote

*"Ma io nella giustizia contemplerò il Tuo volto
Al risveglio mi sazierò della tua immagine"*

(Ps 17,15)

Don Mario nasce ad Amelia (TR), il 15 febbraio 1926, da Ermanno e Sestilia Pauselli. Frequenta l'affollato oratorio del suo paese natale. La presenza dei Salesiani ad Amelia ha dato all'ex-IAD frutti preziosi, il primo dei quali proprio Don Mario Veneri, quindi Don Franco Luchetta e Don Antonio Pauselli. Tutti e tre debbono il germe della vocazione salesiana certamente all'impegno formativo delle due comunità salesiane, da tempo non più presenti nella cittadina, ma soprattutto all'incisivo lavoro e accompagnamento di un grande, indimenticato direttore dell'Oratorio di Amelia: Don Renzo Vecchietti. I tre sono riusciti ad entrare in Congregazione nonostante il clima difficilissimo e scoraggiante della guerra e del dopo-guerra ed hanno vissuto la loro vocazione con entusiasmo e decisione esemplare. E guidato proprio da don Renzo Vecchietti, Mario diventa catechista nell'oratorio festivo e, nonostante il clima sociale estremamente difficile prodotto dalla seconda guerra mondiale, domanda di entrare in noviziato nel 1943, *con il sogno nel cuore di "essere apostolo di anime e catechista missionario" e "offre la sua vita come santo olocausto – scrive don Mario – per riparare a tanto male che in questi ultimi anni ho fatto"*.

Ammesso al noviziato con un giudizio di *"condotta e pietà edificanti"*, può emettere la sua prima professione nel 1944. Sperimenta con gioia la vocazione salesiana, che sente sua, soprattutto nell'amore al Signore e nei giovani che definisce *"la mia vita, il mio mondo, la mia seconda anima"*. I suoi giudizi negli anni di formazione sono sempre molto positivi: *"pietà sentita, lavoro assiduo e costante, amante del sacrificio, indole buona"*.

Trascorre il post-noviziato ad Amelia dal '44 al '46, lavorando in mezzo ai giovani dell'oratorio; il tirocinio pratico a Tolentino dal '46 al '49, anche questo oratorio affollatissimo e non sempre facile da gestire. Concluso il tirocinio, viene inviato a Torino e si dedica con impegno e buona volontà agli studi teologici, nello studentato teologico della Crocetta, dal '49 al '53, dove alla fine, nel '50, emette la professione perpetua e viene ordinato sacerdote nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, il 1 Luglio '53. Dal '53 al '60 è a Faenza come consigliere e insegnante, alla scuola media e al liceo scientifico. Dal '60 al '63 lo troviamo a Rimini con le stesse funzioni, di docente di Lettere nella scuola media e ancora, dal '63 al '67 a Gualdo Tadino, come direttore e insegnante nella scuola media.

Questa esperienza di docenza lo aiuta ad aprirsi e ad essere più disponibile ed allegro con i ragazzi, dato il suo carattere un po' introverso. Dal '67 al '70 è a Ravenna come direttore. Qui la sua sensibilità si dilata davanti a quelle opere di inestimabile valore e di bellezza che sono i mosaici di S. Vitale, di S. Apollinare Nuovo, a cui si poteva accedere anche dal nostro cortile e, infine, di S. Apollinare in Classe e del Mausoleo di Galla Placidia. La partecipazione durante l'estate ai concerti che si tenevano in queste chiese o alla Rocca Brancaleone, affinarono ancor più la sua sensibilità umana e religiosa. Ormai era pronto ad accettare anche ubbidienze più difficili ed impegnative come quella inviategli dall'Ispettore nel '97, che lo invitava a raggiungerlo ad Ancona come suo Vicario e delegato della Famiglia Salesiana. E qui rimase fino al '79, cioè per nove anni. La sua attività come Vicario fu molto attenta,



Ha portato un'aria fresca di serietà, impegno, sacrificio, gioia temperata, serenità. Mai un comportamento sguaiato, sempre capace di autocontrollo; mai atteggiamenti equivoci, ma sempre chiari e sereni. Sotto un certo aspetto assomigliava più a don Rua, che a Don Bosco, che era un organizzatore vulcanico. Non era mai esplosivo, sempre controllato, mai sicuro completamente di sé, ma sempre aperto al confronto e al colloquio.

Finiamo con il citare una lettera, datata 13 dicembre 2005, conservata in Archivio ispettoriale, da aprire alla sua morte, scritta di suo pugno: *“Accogliami Signore nel tuo regno! Non vorrei, al termine della mia vita, trovarmi impossibilitato a esprimere i sentimenti di affetto e gratitudine ai miei familiari e a quanti debbo molto. Come Giobbe posso dire: “nudo sono venuto al mondo [...], povero, privo (e talora privato) del necessario aiuto. Per lungo tempo e con tanta pena la mia famiglia sperimentò i gravi disagi di una società chiusa nell’egoismo. Ben si adattava a mia madre vedova, con a carico cinque figli piccoli e due suoi fratelli infelici, quanto si disse a Dante ai suoi tempi: “Tu proverai quanto sa di sale lo pane altrui, e com’è duro calle lo scendere e il salir l’altrui scale” (Par. XVII). E lei a dirci: “Sù, sù! La Provvidenza ci aiuterà”. E non restò delusa. Una mamma invidiabile, con una fede così profonda da renderla serena e capace di rasserenarci. Grazie Signore per questo dono che ci hai riservato. E i miei quattro fratelli: Espartero, Luigina, Lilia e Danilo! Rimpiango solo di non aver potuto godere molto della loro vicinanza, specie di Espartero, di Luigina e di Lilia, costretti a vivere, il primo presso uno zio e le due sorelle in un orfanotrofio per 15 anni, fino a quando entrai in Noviziato. La forzata lontananza, comunque non affievolì il nostro rapporto. Ti ringrazio, Dio, di avermi dato quei quattro fratelli, buoni, onesti, religiosi. Ritengo, comunque, positivo quel lungo periodo nella precarietà e ne ringrazio ancora il Signore: mi ha reso sensibile ai bisogni altrui, a privilegiare i bisognosi, a stare dalla loro parte. Non a caso, già all’età di 17 anni, avrei voluto trascorrere il resto della mia vita là, dove non c’è da stare molto allegri: in una delle tante missioni poste in luogo disagiato. Ne parlai con il Maestro di Noviziato, mi rispose che era presto [...], ne riparlai al signor Ispettore dopo 10 anni. Mi disse che era meglio aspettare ancora. A 50 anni suonati tornai alla carica, ma – chissà perché? – altri mi dissero che sarei stato più utile in Italia [...] e dire che la domanda era già stata accolta dal Rettor Maggiore [...] “ma perché?”, gridai allora per qualche giorno. Finché, non so come, mi vennero in mente le parole che Dio disse un giorno a Isaia: “I miei pensieri e i vostri pensieri sono distanti tra loro come il cielo è distante dalla terra (Is 58)”. Chinai, allora, il capo e, tranquillizzato, smisi di sognare. Ti ringrazio, Signore, per il dono della vocazione salesiana. Ne sono sempre stato lieto e orgoglioso. Quanti migliori di me, però avresti potuto chiamare a seguirti. Invece, hai scelto me. Mi è stato sempre difficile capire i tuoi disegni. Certo, talvolta avrei potuto e dovuto fare di più [...] Ti ringrazio, comunque, di essermi stato vicino spiritualmente, come anche nei tre rischiosi interventi chirurgici, a cui fui sottoposto. Mi è stato sempre evidente il tuo intervento misericordioso. Grazie! Ti raccomando ora la mia famiglia: i miei genitori, i miei fratelli, gli zii, i cugini, i nipoti, i cognati.*



alla segreteria centrale: libri, registri, raccolte, lettere [...] Foglio per foglio! Ha creduto nella forza dell'educazione: sono tantissimi gli ex-allievi che hanno continuato a manifestare un affettuoso ricordo. Ha creduto, animato con passione i gruppi della Famiglia salesiana, seminando e curando rapporti cordiali e costruttivi. Insomma, un figlio di Don Bosco, di cui possiamo essere legittimamente orgogliosi. Purificato dagli ultimi anni di pesante malattia, riposi ora accanto a Don Bosco e alla schiera dei tanti luminosi confratelli, per noi modelli e potenti intercessori".

Dal 2008 al 2010 fu di nuovo a Macerata e dal 2010 al 2014 a Roma Sacro Cuore come confessore e dal 2014 fino alla sua dipartita, nella comunità di Roma Artemide Zatti. Pur avendo espresso, al termine degli studi teologici, le sue attitudini e preferenze in questi termini: *"non sono psicologicamente portato a essere superiore di confratelli, mi trovo più a mio agio con responsabilità secondarie e subordinate, sono più collaboratore che trascinatoro"*, tuttavia i suoi Superiori gli hanno chiesto di servire i giovani in molteplici servizi, anche di responsabilità e per lungo tempo: è stato infatti per 9 anni vicario ispettoriale e per 31 anni direttore di comunità.

Ascoltiamo ancora una toccante testimonianza di **don Nazareno Centioni**, suo successore nel ruolo di vicario ispettoriale: *"Riconsegniamo al Padre un fratello di integrità a tutto campo. Un esempio di santità feriale. Tempra robustissima di uomo e di salesiano. Uno sguardo per quanto panoramico alla sua vita di salesiano lo coglie sempre impegnatissimo, a testa bassa. Sempre e in tutto, finché l'età e la malattia glielo hanno consentito. Uomo sempre cordiale, anche se di non molte parole. Un lavoratore preciso, ordinato, instancabile, molto esigente con se stesso, comprensivo e amabilmente attento con confratelli e collaboratori giovani e meno giovani. Avaro nell'uso del tempo, non si concedeva ritagli di disimpegno. Aveva visto bene il compianto Don Scaglioni, che lo ha preceduto solo di qualche mese nel supremo passaggio, quando lo chiamò (era ormai ottantenne), a servire l'Ispettorato nel delicato compito di Segretario ispettoriale. Oltre a tutto il resto, ha avuto per anni l'impegno di registrare le offerte pervenute all'Ispettorato e inviare un ringraziamento ai singoli donatori; era precisissimo e puntuale. Ha creduto nella forza dell'educazione: sono tantissimi gli ex-allievi che hanno continuato a manifestare un affettuoso ricordo. Insomma, un figlio di Don Bosco, di cui possiamo essere legittimamente orgogliosi. Purificato dagli ultimi anni di pesante malattia, riposi ora accanto a Don Bosco e alla schiera dei tanti luminosi confratelli, per noi modelli e potenti intercessori".*

La sua vita fu dedicata totalmente ai giovani, anche quando non poteva essere con loro, perché sentiva di essere lì per loro. La sua vita salesiana non è stata ondivaga, anche se è stato presente in molte opere salesiane, perché è riuscito soprattutto ad essere educatore-insegnante e insieme pastore di anime, soprattutto dei giovani, anche negli anni in cui è stato in parrocchia.

Perciò la sua vita è stata impostata, come aveva desiderato, attorno al dono di sé. È proprio vero che, da come si conclude una esistenza, si comprende il vissuto della persona. Certamente don Mario è stato un bel dono di Dio alla Congregazione.



discreta e mirata. Con la sua calma e serenità si prendeva a cuore i problemi e riusciva a risolverli. A questo proposito, un confratello venne a trovarsi in grande difficoltà ad accettare una obbedienza inviata dall'Ispettore, alla quale egli non si sentiva portato e preparato. Ma l'Ispettore si mostrò irremovibile, nonostante le insistenze e le motivazioni presentate dal confratello e per questo egli decise di uscire dalla Congregazione. Aveva già parlato con un Vescovo. Don Mario lo ascoltò come sempre dicendo qualche parola di incoraggiamento e invitandolo ad essere tranquillo che ci avrebbe pensato lui. E il problema fu risolto senza strascichi.

Dal '79 all'88 ritorna a Faenza, ma questa volta come direttore. La scuola va ancora bene. I ragazzi iscritti al liceo scientifico e alla scuola media, sono in diminuzione. L'ambiente poi non era facile in Romagna, in questo periodo. Ma sentiamo una testimonianza di **don Nazzareno Centioni** a proposito di questo periodo di Faenza, in cui ebbe un po' a soffrire: *"Basterebbe, a titolo di conferma, richiamare quanto possa essergli costata la responsabilità di Direttore nel grande e glorioso Istituto di Faenza e dover cercare soluzioni, provare e soffrire nella stagione del declino della scuola-non-statale e del collegio"*.

Oltre al liceo scientifico e la scuola media, a Faenza c'era anche la parrocchia e Don Mario si mise a disposizione per l'insegnamento e la pastorale parrocchiale, raccogliendo dei bei frutti, tant'è vero che rimase a Faenza per nove anni. Dall'88 al '95 viene inviato di nuovo a Gualdo Tadino, ma questa volta in qualità di Direttore e incaricato dell'oratorio. L'oratorio di Gualdo era molto frequentato e Don Mario spesso, nonostante gli impegni, scendeva in cortile per stare in mezzo ai ragazzi, perché, come ha lasciato scritto: i ragazzi *"sono la mia vita, il mio mondo, la mia seconda anima"*.

Dal '95 al '97 è a Macerata come direttore. In realtà a Macerata si ammalò gravemente quasi all'inizio della sua attività, e fu ricoverato all'ospedale, prima all'ospedale di Macerata, e poi per la gravità della situazione fu trasferito all'ospedale regionale universitario di Ancona "Le Torrette", dove rimase diverso tempo, perché ai medici sembrava che non potesse superare quel momento critico. Ma lui sentiva tanto la responsabilità e voleva essere informato di come andavano le attività della scuola, dell'oratorio e degli ex-allievi e diceva al vicario di non prendere decisioni, perché appena guarito, ci avrebbe pensato lui. L'Ispettore, però, seguendo il parere dei medici lo inviò per un po' di tempo a Civitanova "Villa Conti", per un periodo di riposo e poi, alla fine del secondo anno di Direttore, fu trasferito a Porto Recanati, come vice parroco e in malattia e convalescenza per la sua delicata situazione di salute. Dal '99 al 2008 fu di nuovo ad Ancona come segretario ispettoriale e direttore della comunità ispettoriale. È qui, che dimostrò spiccate doti archivistiche e tanta pazienza e precisione. Sentiamo di nuovo un'altra testimonianza di **don Nazzareno Centioni** che gli era vicino in questo periodo particolare della nascita della ICC: *"Solo il Signore sa quanta fatica ha dovuto affrontare nel 2008, anno della ristrutturazione delle Ispettorie dell'Italia Centrale, nel rivedere con cura certissima i contenuti dei tanti scaffali e cassette della segreteria Ispettoriale per selezionare quanto c'era da salvare e inviare"*

Ci siamo voluti bene. Rendici degni di continuare ad amarci in eterno con te nella gloria. Vorrò meritarmi, tanta grazia con la mia preghiera e la piena rispondenza alla tua volontà. Te lo chiedo, o Dio, con tanta fede, con le stesse parole con cui un giorno te lo chiese Gesù: "Nessuno di essi si perda!". E ora, Signore, voglio prepararmi bene all'incontro con Te. Non mi risparmierei. Non ti chiederò di togliermi da questo mondo per motivi egoistici. Vi rimarrò, finché tu vorrai. Sia fatta la tua volontà in qualsiasi situazione, in cui mi farai trovare. Voglio "chiudere in gloria" questa mia vita, fosse anche in croce. E per di più voglio presentarmi a Te non da solo, ma con tutti coloro che mi hai permesso di avvicinare. Mi riferisco a tanti confratelli, ai tanti ragazzi, ai tanti operatori e ex-allievi! Come dice Peguy: "Bisogna salvarsi insieme, bisogna arrivare insieme dal buon Dio, bisogna presentarsi insieme. Non bisogna arrivare al buon Dio gli uni senza gli altri. Bisogna tornare tutti insieme alla casa del Padre. Che ci direbbe, se arrivassimo gli uni senza gli altri?". Ti chiedo: "Dio della pace dammi un segno di probabile quiete, sì ch'io possa risplendere da vivo" (Alda Merini). In manus tuas commendo spiritum meum (Lc 23,46)".

DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Mario VENERI

Salesiano Sacerdote

Nato ad Amelia (TR) il 15.02.1926

Morto a Roma il 04.05.2019

